

Generazioni in bottiglia.

Mio nonno è nato nel 2001...sì, avete capito bene. Le nostre generazioni maturano in tempi relativamente brevi e spesso non raggiungono l'età del loro massimo apprezzamento, ma lui è straordinariamente longevo...ve l'assicuro. Il mio è stato invece un debutto prematuro, non ho conosciuto polvere sul mio trasparente involucro, e nel Natale dell'anno in cui ho visto la luce mi sono ritrovato a condividere un desco ricolmo di corroboranti gozzoviglie ipercaloriche, preso per il collo da commensali dotati di gote rubiconde e ventri traboccanti. "Novello"... "Nouveau", mi sono sentito appellare; ma quanti nomi strani! Allo zio Pino hanno aggiunto una "t"...non gli è andato molto a genio, ma sembra quasi che l'appellativo "Pinot" sia segno di grande prestigio... forse "Pino" non avrebbe ottenuto lo stesso successo.

Nei pochi giorni in cui abbiamo condiviso quel luogo fresco e silenzioso, il nonno mi ha insegnato che la nostra stirpe è l'unica cosa al mondo che può esser fatta bene anche con i piedi, solo che gli uomini hanno perso quella sana abitudine ormai da tempo ed è già un miracolo che abbiano risparmiato la vecchia casa in legno di rovere dal fuoco della stufa. Ma io sono giovane e spensierato e non mi è dispiaciuta la permanenza nel missile di acciaio (almeno, di tale fattezze a me così è apparso), anche perché non vi sono rimasto per molto tempo.

Ora riesco ad ascoltare i discorsi concitati dei commensali, dal momento che mi hanno tolto quel noioso tappo sintetico... già, perché, dice il nonno – un buon sughero viene concesso solitamente ai vecchietti come lui - ... ma che mi importa? E' bello stare qui al centro dell'attenzione di tante facce sorridenti, sommerso da profumi invitanti e gradevoli. Ma cosa succede? Cos'è questa agitazione? L'arrosto è in tavola e mi hanno messo in un angolino. Quel signore con lo sguardo incupito. E perché quel bimbo piange? Il nonno! Il nonno! Per Bacco! Nonno Refosco! E quel grembiule su due zoccoli che nasconde una signorina mesta con spazzolone e strofinaccio in mano? Oddiomamma! Un buon quartino del nonno è finito ad annaffiare un tronchetto della felicità (chi è più felice di lui adesso?) posto in un

angolo della taverna, e la restante parte è stata indecorosamente dispersa a beneficio delle formiche che già stanno raziando le briciole sul pavimento. Un sonoro ceffone echeggia nella stanza ed il bimbo con la maglietta intrisa di nettare divino ripara a più sicuri lidi dove consumerà il resto delle lacrime. Povero nonno! Che fine indegna! Calpestato più volte dai commensali inorriditi per la grave perdita... e dire che il vino una volta si faceva con i piedi... quasi un ritorno alle origini... ma al contrario.